

L'EGITTO SUL BARATRO

Giro d'affari miliardario L'esercito è una spa

Più che una casta, è una «Spa». Potente, invasiva, tentacolare. In divisa. Una società per azioni, che controlla il 30% dell'economia. Non c'è settore pubblico o privato che non la veda, direttamente o indirettamente, protagonista. Più che la libertà, difende i suoi interessi. È l'esercito egiziano. I generali hanno un interesse personale a ristabilire l'ordine al più presto possibile, a ogni costo e a qualunque prezzo: le entrate annuali delle imprese dell'Esercito raggiungono i 100 miliardi di dollari, vale a dire un quinto del Pil nazionale. L'Esercito egiziano mette in commercio un ampio ventaglio di servizi e prodotti di consumo: dagli alimenti alla benzina, passando per gli hotel di lusso, come scrive la *Frankfurter Allgemeine Zeitung*. La marca Armed Forces (le Forze Armate egiziane) è molto presente nei supermercati del Cairo sulle confezioni della pasta, dell'olio di oliva, delle uova, dei polli, dello zucchero o del pesce, ma anche delle pentole, delle stufe e perfino dei televisori Lcd.

ITENTACOLI

Detto questo, i reali profitti dei militari in Egitto costituiscono un segreto di Stato e la legge punisce ogni divulgazione di informazioni in proposito. Gli economisti indipendenti possono solo valutare in termini assai generali le entrate e i profitti delle imprese industriali ed agricole dei militari. I privilegi dei generali egiziani sono molti: le loro fabbriche di pasta e la rete delle stazioni di servizio Wataniyyah non hanno obblighi di dichiarazioni fiscali. Le informazioni sulle quali è imposto il segreto riguardano anche il numero di camion che trasportano la carne dai macelli dell'esercito. Secondo altre stime, i militari controllano direttamente da 30 a 40 gruppi industriali e godono talvolta di condizioni di monopolio. Inoltre i generali mandano spesso le loro reclute a lavorare nei campi o alle linee di montaggio. Anche nel mercato immobiliare la posizione dei militari egiziani sono molto forti: una legge permette loro di appropriarsi praticamente di qualsiasi terra del demanio, solo classificandola come «necessaria per la difesa» del Paese. I generali si occupano dunque attivamente della costruzione e della commercializzazione di insediamenti residenziali di lusso, di luoghi di intrattenimento e di hotel: possono vendere o affittare queste costruzioni alle grandi società turistiche.

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Controllano fabbriche e imprese di costruzioni Producono dalla pasta ai televisori, grazie anche alla leva. Ma il business è un segreto militare

...
100

miliardi di dollari: sono le entrate annue dell'esercito

...
1.3

miliardi gli aiuti militari versati ogni anno dagli Stati Uniti

...
17

è il mensile di un soldato di leva impiegato nelle imprese militari

I militari sono amministratori delegati di grandi aziende private e sono coinvolti nel mercato nero e nel contrabbando. Contemporaneamente, l'esercito ha accresciuto il suo peso come attore parassitario grazie ai vantaggi accordati ai militari dall'élite politica: manodopera a basso costo, esenzioni fiscali e agevolazioni nelle regole per la costruzione di immobili, sussidi e privilegi monopolistici.

Non basta. La forza-lavoro nei settori economici controllati dai militari è garantita innanzi tutto dalla leva, che in Egitto è obbligatoria e dura due anni. Molti militari di leva trascorrono, infatti, gli ultimi mesi nell'esercito lavorando nelle svariate fabbriche, aziende agricole e agenzie controllate dall'esercito. Un elemento da non trascurare, per comprendere la quantità di profitti realizzati dall'esercito, è che la paga per i coscritti varia da 17 a 28 dollari al mese. Non sono

migliori le condizioni di lavoro degli altri operai impiegati nelle industrie controllate dall'esercito, che negli ultimi anni hanno più volte scioperato (come accaduto, ad esempio, nel 2010, nel complesso industriale «Military Factory 99», quando gli operai scioperarono dopo la morte di un loro collega durante un'esplosione in fabbrica). Diversi tra gli scioperanti pagarono caro la loro protesta, perché in seguito furono processati dai Tribunali militari per «violazione del segreto militare», visto che avevano rivelato le loro misere condizioni di lavoro e di retribuzione.

È stato l'Esercito a concedere a Mubarak di avviare il processo di privatizzazione di molte società pubbliche, cosa che ha permesso un ulteriore arricchimento della famiglia del Presidente ma anche di molti personaggi vicini allo Stato maggiore, tra cui figli, parenti, amici: di fatto, secondo *Traspa-*



Militari a Ramses Square FOTO DI AMR ABDALLAH DALSH/REUTERS

rency International, l'indice di corruzione in Egitto colloca il Paese al 118esimo posto su 174 nazioni (l'Italia è al 72esimo). A gestire l'imponente giro d'affari è solo il quindici per cento del corpo ufficiali, mentre la paga media di un ufficiale qualsiasi è di circa 2.500 lire egiziane, che è un compenso alla stregua di un tassista del Cairo.

Le imprese di proprietà dei militari realizzano la maggior parte dei beni di consumo: dai computer ai televisori, dai frigoriferi alle lavastoviglie. Sono entrate in partnership con compagnie automobilistiche come la Jeep per realizzare Cherokee e Wrangler.

...
Cresciuti all'ombra di Mubarak, gli introiti dei generali sono pari al 20 per cento del Pil

Le società controllate dai quadri dell'esercito fanno lauti affari anche e soprattutto nel campo delle costruzioni dove i soldati hanno diritto di lavorare da quando stanno per andare in pensione. È cosa loro il nuovo complesso dell'Università del Cairo, la costruzione delle principali arterie stradali e la maggior parte degli alberghi sul Mar Rosso. I generali non si sono dimostrati tuttavia dei manager efficaci, nonostante la loro presenza in tutti i campi dell'economia egiziana. Miliardi di dollari del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale, come i 40 miliardi di dollari dell'aiuto militare degli Stati Uniti versati nel corso degli ultimi 30 anni (1,3 miliardi di dollari all'anno) non sono stati sufficienti perché l'economia egiziana recuperasse il suo ritardo nei confronti di altre economie emergenti, afferma Zeinab Abul-Magd, specialista statunitense del Medio Oriente.

Mar Rosso, 10mila turisti italiani fanno dietro front

● **Gli aerei decollano vuoti per recuperare i connazionali dopo la vacanza blindata nei resort**

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Più di 10mila italiani torneranno dall'Egitto nelle prossime ore. Il dato è diffuso da Fortunato Giovannoni, presidente della Federazione delle agenzie di viaggio e tour operator (Fiavet), spiegando che si sta cercando «di gestire al meglio l'emergenza». Dopo la nota del ministero degli Esteri di venerdì scorso, infatti, «abbiamo deciso, insieme alle altre associazioni, di rinviare o annullare i viaggi in Egitto o nel Mar Rosso - continua Giovannoni -. Si tratta delle vacanze di 15mila persone». La stessa decisione è stata presa anche dalle aziende che aderiscono ad Astoi Confindustria Viaggi. I numeri

dei turisti coinvolti sono talmente ingenti da creare non pochi problemi negli scali italiani, tra chi arriva convinto di partire e viene fermato e chi è in ansia per i parenti sulla via del ritorno. Per dare l'idea: il sito internet della Farnesina viaggiare sicuri.it, è andato in tilt. Troppi accessi nelle ultime ore: i turisti, ansiosi di notizie sul Mar Rosso hanno preso d'assalto l'home page.

In mattinata, sono partiti i primi voli vuoti, ovvero senza passeggeri: cinque da Bologna e quattro da Malpensa. Non si tratta di aerei speciali, spiega Alessio Quaranta direttore generale dell'Enac, intervistato da RaiNews24, ma «serviranno a riportare a casa i nostri connazionali che hanno terminato, diciamo così, il lo-

ro turno di vacanza». I rientri sono attesi nella notte. Sempre a Malpensa, circa 700 passeggeri in partenza sono stati avvertiti anticipatamente della cancellazione del viaggio: ai 60 che, tuttavia, sono arrivati comunque in aeroporto con la valigia, è stato mostrato dagli addetti la nota della Farnesina che sconsiglia caldamente di recarsi in Egitto, per il rischio legato alla situazione di grande incertezza dopo gli scontri tra i Fratelli musulmani e militari.

RICORSO

Un avviso che, forse, ha tardato qualche giorno di troppo: inizialmente, infatti, venivano considerati sicuri i resort delle principali località turistiche, come Marsa Alam, Mersa Matruh e Sharm Ed Sheikh. Uno stop alle partenze era già stato diffuso nei giorni scorsi da molti altri Paesi, Francia, Stati Uniti e Germania in testa. L'indecisione del nostro Mini-

sterio degli Esteri porta il Codacons ad attaccare a testa bassa: «I ritardi del ministero degli Esteri nell'inserire l'Egitto tra le destinazioni sconsigliate sono gravissimi e ingiustificati, perché hanno spinto migliaia di italiani a recarsi nel Paese per ritrovarsi ora reclusi all'interno di villaggi e hotel. Stiamo predisponendo un ricorso collettivo al Tar del Lazio contro la Farnesina, finalizzato a far ottenere rimborsi a quei turisti, che hanno visto irrimediabilmente rovinata la propria villeggiatura». La questione dei risarcimenti, infatti, non è secondaria. A chi deve ancora partire, assicurano tutte le agenzie

...
Ma c'è chi firma la liberatoria e parte lo stesso. Codacons al Tar per ottenere i risarcimenti

di viaggio, verrà offerta una destinazione alternativa, il congelamento del pacchetto prenotato (che tornerà così riutilizzabile nel futuro) o un rimborso. Da parte sua, l'Alitalia ha confermato che intende mantenere i collegamenti con il Cairo. E c'è anche chi non vuole sentire ragioni e chiede comunque di partire per l'Egitto: alcune agenzie di viaggio hanno consentito il volo dietro la firma di una liberatoria che le scaricasse da ogni responsabilità. Insomma, anche qui il comportamento è stato piuttosto discrezionale. Le voci dei primi turisti tornati ieri dall'Egitto si possono riassumere nel racconto di una vacanza sostanzialmente blindata nel villaggio o nell'hotel che avevano prenotato. Le gite e le escursioni nei luoghi di interesse storico-artistico sono state cancellate e il clima - pur ovattato dalla modernità del resort - era di generale ansia per le notizie che scorrevano nei telegiornali.